Anno 3. Torino, Venerdì 29 Marzo 1850. *Numero* 88

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 28 MARZO

LA QUISTIONE ANGLO-TOSCANA E IL NOSTRO COMMERCIO

Nel nostro numero 82, dopo di aver accennato come l'Austria in importanti occasioni avesse svelato il suo disprezzo pel Governo Sardo, lamentavamo le sventure del Granduca di Toscana, che non avendo volontà propria per accettare la mediazione piemontese nelle controversie coll'Inghilterra, sarebbe *forse* stato obbligato dall'Austria a rifiutarla. — Se usammo di quella forma dubitativa, non fu già perchè fossimo incerti sulla risposta della Toscana, imperocchè già molto prima di quel giorno aveavamo ricevuto comunicazioni positive che il Governo di Firenze ad istigazione del principe di Lichtenstein aveva declinati i buoni uffici del nostro Ministero per proporre a lord Palmerston quelli di Nesselrode. Una tale riserva ci veniva imposta dalle necessità del momento. Ora per altro che il rifiuto è palese, occorre esaminarne le conseguenze, le quali sono al certo gravi e rispetto alla Toscana e rispetto al Piemonte.

Innanzi tutto ricordiamo ai nostri lettori ciò che dissimo del blocco del Pireo; l'Inghilterra non batte la Grecia, ma chi sta dietro ad essa, cioè la Russia; ed a Livorno pure l'azione di quella gran potenza è diretta contro quest'ultima, che mette innanzi l'Austria recente sua vassalla. Sono due potenti colossi che si disputano l'influenza, e che preparano la gran lotta, tentando il terreno colle avvisaglie e scaramuccie dei loro alleati.

In Turchia un poderoso naviglio, guidato dal più ardito uomo di mare, ancorava nello stretto de'Dardanelli sotto il pretesto de'rifugiati ungaresi; al Pireo bloccava i porti del nascente regno di Grecia, per rimborsarsi di un credito che qualora venisse pagato nella sua integrità non compenserebbe le spese della spedizione navale. Come fu già avvertito, quantunque lord Palmerston non riuscisse completamente nel suo scopo, pure arrestò nel primo caso l'invasione della Turchia per parte della Russia, e nel secondo mostrò alla Grecia quanto poco le valga la protezione del colosso del Nord, di cui scartò perfino la mediazione ed impedì che la marina dell'Arcipelago diventasse una marina al servizio di un nemico dell'Inghilterra.

L'affare di Livorno ha in apparenza un altro scopo, ma nel fondo è sempre lo stesso principio che si agita. Trattasi di riconquistare in Italia, parte importantissima dell'Europa, principalmente dal lato commerciale, l'influenza del tempo di lord Minto, che le vittorie di Radetzky e la pessima politica di Luigi Napoleone hanno messo intieramente nelle mani dell'Austria o, per meglio dire, della Russia.

Colla domanda di un compenso pei danni recati ai sudditi inglesi dal bombardamento di Livorno, si prepara un prossimo blocco di quel porto divenuto austriaco, e colla scelta del Piemonte ad arbitro si rende un omaggio alla nazionalità Italiana, si rincuora questo piccolo regno nella via liberale in cui procede, rimangono assicurate le simpatie del Governo inglese pel vessillo Italo-Sabaudo, simpatie che non possono mai essere così sterili come quelle della Francia. È un'accorta risposta della Gran Bretagna alle mene austriache ed al concentramento di numerose forze sulla linea del Ticino.

Non è probabile che lord Palmerston voglia recedere dalla fatta scelta, ed è poi certissimo che rifiuterà la mediazione russa, principalmente dopo il tenore insolente della nota del conte di Nesselrode. Che avverrà dunque? È facile il prevederlo.

Una flotta si staccherà ben presto da Lisbona, e senza inquietarsi dei 12,000 austriaci che difendono Livorno, ne bloccherà il porto, e recherà alla Toscana, attualmente provincia austriaca, un danno cento volte maggiore dello sborso della somma che chiede in compenso dei danni sofferti dai sudditi inglesi. Che se poi il Principe Lichtenstein volesse nel suo ardor marziale prendere l'offensiva, non sarebbe fuori di luogo il supporre che Parker facesse una visita a Trieste. Non dimentichino i lettori che già da gran tempo noi facevamo conoscere l'intenzione del Ministro de Bruck di mettere in comunicazione l'Adriatico col Mediterraneo, unendo le strade ferrate del Veneto con quella che da Livorno passerebbe l'Apennino alla Porretta.

L'Austria con una insistenza impareggiabile tende a compiere questo suo gran progetto, adoperando tutti i mezzi di cui può disporre. Se da un lato quindi tiene il porto di Livorno ed Elba, e cerca di assicurarsi l'occupazione di tutta la Toscana per un decennio, termine sufficiente per compiere le strade ferrate, dall'altra accresce la propria marina da guerra e mercantile. Dissimo con impareggiabile insistenza, perchè ora che parliamo essa possiede nell'Adriatico navi armate con più di 600 cannoni, guidate dall'esperto ammiraglio Dalhrup, e noi non ne abbiamo che soli 243 condotte da un figlio delle bianche montagne savoiarde. Queste cose sono più note al gabinetto di S. James che a noi; e la domanda di lord Palmerston ha evidentemente lo scopo di impedire che il commercio austriaco si impossessi di questa importante stazione marittima, nel che presta indirettamente un validissimo soccorso al nostro porto di Genova. E noi che facciamo? La nostra marina è in uno stato deplorabile, ed a suo tempo lo proveremo con documenti irrefragabili; noi perdiamo e mesi ed anni per disputare se dobbiamo traforare il Cenisio colla macchina di Maus, e gettare così 40 e più milioni, mentre questa somma condurrebbe la via ferrata di Genova sino al Lago Maggiore; noi non ribassiamo i diritti imposti sui generi coloniali, onde aumentarne la consumazione ed il transito; noi non spingiamo con abbastanza avvedutezza ed insistenza le pratiche per un trattato colla Prussia e lo Zollverein; e sembra quasi che vogliamo lasciare al gabinetto di Vienna il tempo necessario per rovinarci.

Che avverrà del Piemonte allorquando dal Lago Maggiore al Mediterraneo sarà circondato da provincie austriache o semi-austriache? Quando il commercio della Germania meridionale avrà due grandi sbocchi nelle acque di Trieste ed in quelle di Livorno? Quando la navigazione del Po per un lungo tratto sarà in potere dell'Austria? L'Inghilterra ci ha presentata una occasione, e dato un avvertimento che non dovrebbero andar perduti, se al Ministero cale l'onore e la grandezza della patria.

***

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi trattavasi alla Camera dei Deputati la proposta di legge per le strade della Sardegna.

Il Ministro dei Lavori pubblici cominciò col dichiarare che avendo la Commissione sconvolte le basi della sua proposta, egli non poteva aderire alla sanzione della legge quale era presentata dalla Commissione, diceva aver già dimostrata la convenienza, anzi la necessità della costruzione delle strade in Sardegna nell'occasione della sua proposta di legge; diceva aver oggi un argomento di più nella recente manifestazione esternata dalla Camera di volervi meglio tutelata la pubblica sicurezza; il che non si ottiene senza la facilità delle comunicazioni.

Dimostrava il Ministro l'insufficienza dell'Editto 15 aprile 1830 per istabilire un sistema stradale in Sardegna perchè con esso potevasi andar tant'oltre fino a credere che tutte le strade in Sardegna dovessero considerarsi a carico dello Stato; faceva però osservare che fino dall'epoca di quell'Editto sette diversi tronchi di strada erano stati dichiarati fra quelli da costruirsi a carico dello Stato, e coglieva poi occasione di dare una spiegazione ad una precedente sua asserzione con cui aveva fatto conoscere essersi eseguiti ben pochi lavori stradali da quell'Editto fino adesso, riducendo a precise cifre quel suo asserto, che cioè nei suddetti trenta anni non erano stati costrutti in Sardegna più di 3 kilomeri di strade all'anno.

Disse quindi qual era stato il procedere del Ministero per proporre nel miglior modo il sistema stradale che era l'argomento della legge in discussione, e come avesse ricorso oltre alle basi dell'esistente legge al parere dei Consigli divisionali e provinciali, e ciò che era più importante ai lumi ed alla perizia dell'uomo il più competente in fatto di un sistema stradale per la Sardegna, qual era l'ingegnere ispettore che aveva già progettata e fatta costrurre in que paese la prima parte di esse strade.

Passando alla parte del sistema stradale che riguarda le strade divisionali e provinciali, il Ministro insisteva nell'avvertimento già espresso nella prima sua proposta della legge che quella parte di proposta doveva riguardarsi non come assoluta, ma solo per servire di base alle risoluzioni dei Consigli divisionali e provinciali. Concludeva che la Commission aveva messo da parte importanti tronchi di strada che erano compresi nel progetto del Ministero, ed aveva voluto far precedere la risoluzione di costrurre la strada da Cagliari a Terra Nuova, che il Ministero era ben contento di annoverare fra le strade da farsi a carico dello Stato, ma ch'egli riconosceva d'importanza inferiore a quelle da esso proposte.

Dopo quella lucida esposizione dello stato della questione quale il signor Ministro dei pubblici lavori è capacissimo di fare quando abbia studiato l'argomento, il deputato Barbier tentò di un sol colpo di avversare quella proposta di legge chiedendo che fosse rimandata alle due commissioni, per l'esame del bilancio e pel coordinamento delle strade. La proposta però non ebbe l'onore di essere appoggiata e le tenne seguito lo stentato arringare del deputato Santa Rosa, relatore della Commissione, che non sappiamo per qual superfluo motivo volesse sforzarsi di far vedere un accordo fra la proposta della Commissione e quella del Ministero, quando la proposta della Commissione spogliata da tutti i giri di cui voleva circondarla il relatore, consisteva propriamente, come già dissimo, nel negare l'opportunità di dar ora alla Sardegna un sistema stradale, nel voler escludere la maggior parte delle strade comprese nella proposta del Ministero e nel chiedere invece che fosse preposta a queste una strada che non era neppure compresa nel progetto ministeriale; infine nel ridurre alla metà l'assegno annuo che il Ministero aveva creduto adeguato alla costruzione delle strade di Sardegna.

Il fondamento di tutto il raziocinio della Commissione era che essendo imminente la riforma del sistema stradale in terraferma non si doveva prendere alcuna decisione pel sistema stradale della Sardegna, ma solo autorizzare la costruzione della strada prediletta della Commissione ed un altro tronco fra quelle proposte dal Ministero.

Così la difficoltà e la complicazione di cui la Commissione faceva tanto caso riducevasi tutta al non voler applicare il nome ad un fatto che in sostanza essa medesima chiedeva di autorizzare, perchè quella parte di strade che ella domandava si facesse a carico dello Stato, erano ben di fatto strade reali e tutta la differenza stava nel negar loro il nome. Avremmo voluto che alcun Sardo avesse dichiarato per conto del suo paese che era contentissimo che nessuna strada fosse di-

chiarata Reale, purchè fosse autorizzata la costruzione di tutte quelle proposte e dal Ministero e dalla Commissione.

Si è sforzato il Ministro dei lavori pubblici di far intendere come in ogni caso l'organizzazione del sistema stradale in Sardegna non poteva in tutto uniformarsi a quello di terra ferma, che quindi le risoluzioni da prendersi in giornata non avrebbero pregiudicato quelle che la Commissione delle strade di terraferma avrebbe potuto proporre, che in Sardegna non si tratta di regolare ma di creare, e che bisognava prima mettere la Sardegna al livello delle condizioni delle provincie di terraferma per vedere poi se queste dovessero tutte cadere sotto la stessa legge.

Non vogliamo dimenticare l'avvertenza che il Ministro diede agli antiquari della Sardegna quando disse loro di non istar qui a parlare delle strade Romane in quell'Isola, perchè i Romani facevano le strade pei loro bisogni e a norma dei loro costumi, che avevano di mira principalmente i bisogni militari, che infine facevano delle strade pei pedoni o tutt' al più per gente a cavallo; non conoscendosi a quei tempi nè il grande commercio marittimo nè l'uso dei grandi veicoli, per il che quella strada che poteva essere la più conveniente e ben tracciata pei Romani, potrebbe trovarsi pessima pei moderni bisogni e costumi.

Ma la lezione valse poco, perchè collo sgraziato uso di recitare i discorsi scritti quelli che avevano preparato le loro citazioni antiquarie non ebbero il buon senso di saltarle quando venne il momento di regalarne la lettura alla Camera. Cinque furono i preamboli recitati da cinque deputati sardi tutti consecutivi l'uno all'altro e tutti favorevoli alla legge per il che allarmatosi il Presidente che aveva ancora inscritti nove oratori che minacciavano di progredire nel medesimo modo, ebbe la felice ispirazione di chiedere se alcuno non volesse parlare contro la legge. Nessuno avendolo richiesto, e dopo alcune spiegazioni del deputato Farina che si riferivano al modo con cui era stata trattata la questione nel seno della Commissione, si terminò la discussione generale con un nuovo tentativo del relatore Santa Rosa per mettere d'accordo la proposta ministeriale con quella della Commissione che nel fondo sono e rimarranno sempre discordi.

AFFITTO DEI MOLINI

della Città di Torino. (*)

Il giorno 26 del corrente fu tenuta l'asta per l'appalto per dieci anni delle migliori *partite* di mulini di ragione del Municipio della R. Città di Torino. A nostro avviso, il Municipio faceva atto di buon amministratore della cosa pubblica col cessare di tenere egli medesimo l'esercizio dei mulini, dovendo ogni pubblica amministrazione evitare il più possibile di correre la responsabilità per la gestione dei proprii subalterni, i quali, quantunque animati dal miglior zelo non potranno mai condurre un'amministrazione collo stesso utile di coloro, che hanno a quella legato il proprio interesse. Per esonerarsi dall'amministrazione dei mulini di propria ragione, era savio divisamento cedere a locazione per un tempo determinato l'esazione di quella *unità* di correspettivo in natura, o in denaro, per la macina del grano che egli credesse conciliare, con un equo ricavo dei mulini, la tutela dell'interesse dei cittadini, prescrivendo al locatore di non rifiutarsi alla macina del grano che gli venisse presentato. E questa *unità* poteva benissimo fissarsi anco per la macinazione col sistema Anglo-Americano che si credeva utile d'introdurre. Era forse il caso di decidersi sulla convenienza di ridurre il diritto da percepirsi per la macina all'1|40 o 1|50 in luogo dell'1|30 in uso, supplendosi da parte del Municipio al *deficit* a cui si andava incontro con un' adequata tassa di esercizio imposta ai fornai di Torino e del circondario, favoriti da quella riduzione.

Non possiamo però approvare le condizioni d'appalto per la locazione dei detti mulini, anzi esse ci sembrano così lesive all'interesse della popolazione, da farci conchiudere che il Municipio non era in diritto di passare a quell'appalto.

Un Municipio non è nè più nè meno che il rappresentante ed il gerente degli interessi degli abitanti costituenti il comune che amministra.

(*) Quest'articolo già composto da varii giorni non venne pubblicato per mancanza di spazio.

Ora essendo per noi evidente che quel contratto di locazione delle migliori *partite* dei mulini torni nocevole all'utile degli abitanti di Torino, come più sotto crediamo dimostrare; perchè costituisce un monopolio della macinazione delle farine, diciamo che l'amministratore oltrepassò i termini del suo mandato il quale, non può mai concedergli facoltà di conchiudere un contratto a danno dei suoi mandanti.

Inoltre questo monopolio è contrario allo spirito del decreto con cui il Principe concesse e mantenne al Municipio la privativa del diritto di macina nel territorio della Città di Torino; tale concessione non può avere ragionevolmente altro scopo che quello di rendere impossibile un monopolio: onde, il potere esecutivo che ne veglia l'osservanza, non può tollerare la sussistenza di un tale contratto.

Che il Municipio col capitolato d'appalto in discorso abbia istituito un monopolio a favore del deliberatario d'asta è facile dimostrarlo.

Il Municipio, delle 77 macine che possiede ne cede con quel capitolato 47, che comprendono le partite migliori e giudicate tali per essere state fin ora le più attive come si può rilevare dai singoli introiti delle medesime. Delle 47, non riserva al servizio pubblico che quattro macine per frumento e quattro per melica, dietro la stabilita corrisponsione di 1|30 per il frumento o di 1|24 per la melica come indennità di macina.

Non è egli evidente che le otto macine riservate in un cogli altri mulini di ragione del Municipio e non compresi nel contratto sono insufficienti a garantire i bisogni della popolazione?

Delle 30 macine non affittate, le quattro del *Martinetto di sotto* sono in assoluta dipendenza dell'edifizio del *Martinetto superiore* cadente nell'appalto. Le tre della *Rocca* sono natanti epperò soggette ai pericoli fluviali. Lo stesso si dica delle due del *Cavoretto*. Le cinque della *Mulinetta* di nessun conto in tempo d'irrigazione. Le tre di *Lucento* da non considerarsi per sei mesi che per una sola macina. Le tre di *Villoretto* in posizione poco accessibile e soggette al pedaggio del ponte sulla Stura. Le cinque di *Grugliasco* per la loro distanza di quattro miglia soggette al *minimum* di spesa di cent. 30 di condotta per ogni sacco. In fine le cinque di *Stura* del tutto inoperose per corrosione avvenuta nella *bealera* al riattamento della quale occorrerà la spesa di oltre 100|m. lire.

L'effetto utile quindi di tutte le dettagliate trenta macine non si potrà calcolare eguale a dieci macine continue attive pel bisogno di Torino; queste colle quattro da frumento e le quattro da melica non sono sufficienti a sopperire alla macinazione di ettolitri 403,462 (pari a sacchi 550|m. d'emine 5) all'anno, che a tanto viene estimato nel paragrafo 16 del capitolato il bisogno della popolazione torinese.

Dovendosi dunque dipendere dai mulini dati in affitto, starà in potere del locatore dei medesimi lo stabilire il prezzo di macina, e quindi il farne un monopolio. Questo pericolo aumenta in tempo di scarsezza di grano in cui potrà essere più conveniente al locatore di esportare le farine. Nè di questo caso si fa tampoco cenno nel capitolato d'appalto.

Passiamo sotto silenzio, dopo la dimostrata insufficienza a sopperire ai bisogni della popolazione, la difficoltà di un' equa distribuzione per parte del Municipio fra gli accorrenti ai mulini non ceduti ad affitto.

Cedendosi poi col medesimo contratto anche vastissimi locali dotati di numerosi forni atti ad una economica panizzazione, daranno libertà all'appaltatore di creare una fatale concorrenza al più gran numero dei pristinai, che dovendo per conseguenza cessare dal loro esercizio, gli lasceranno il campo di assorbire quasi interamente la fabbrica del pane, cosa affatto contraria ai principii della pubblica economia.

È ben vero che si può rispondere che quel monopolio sarà regolato dalla meta, ma poichè i mulini rimasti al Municipio per soddisfare al pubblico bisogno sono a ciò insufficienti, rimane in balia del deliberatario dell'appalto uno degli elementi che concorrono a determinare la meta ossia il prezzo di macinazione. Come allontanare l'idea dell'esistenza di un monopolio, quando si vede il Municipio precludersi per patto oneroso perfino il diritto di migliorare la macinazione nei mulini non ceduti, e ciò non solo coll'interdirsi l'introduzione in essi del sistema Anglo-Americano, ma ben anche l'uso delle macine francesi?

Ommettiamo le osservazioni moltissime a cui vanno soggetti i diversi capitoli d'appalto che vogliamo ritenere stesi innocentemente per non essersi forse troppo ben spiegato il nuovo sistema Anglo-Americano che s'intende introdurre; sfuggirono alcuni patti e condizioni che farebbero sorgere il dubbio fossero stati introdotti ad allontanare ogni obblazione e favorire perciò il partito, che si annuncia già essere stato presentato al Municipio: quando l'avidità dell'immenso lucro che presenta il monopolio non sia per indurre qualchè grande speculatore di granaglie a presentare un'offerta.

Noi consigliamo quindi il Municipio a trovare quel mezzo che stimerà più conveniente per esimersi dal conchiudere un contratto che può avere le più funeste conseguenze. È del resto indecoroso, che mentre il Piemonte è in tanta via di progresso, chi rappresenta la capitale di questo Stato non segua il medesimo impulso, ma istituisca invece dei monopoli che sono i più grandi nemici di ogni avanzamento.

Riserbandoci di farle opportuni commenti in un prossimo N.o, riferiamo, come promettemmo ieri, la

NOTA

INDIRIZZATA DA SUA EMINENZA

IL CARDINALE ANTONELLI

AL SIG. MARCHESE SPINOLA

Incaricato d'affari di Sardegna presso la S. Sede.

Portici, 9 marzo 1850

Una delle più gravi afflizioni, che amareggiavano l'animo della Santità di N. S., era quella prodotta dalla considerazione dello stato, a cui si avviavano le cose ecclesiastiche e religiose nel Piemonte. Diffatti la sfrenata licenza della stampa che nulla di più sacro risparmiava, il disprezzo del Sacerdozio che tendeva a paralizzare l'azione de' sagri Pastori, gli sforzi continui diretti ad attaccare e rovesciare i diritti della Chiesa e a sottrarre dalla sua influenza la istruzione, facevano presagire le più funeste conseguenze.

Il S. Padre nell'afflizione piangeva sui pericoli che minacciavano la Chiesa di Piemonte: ma in pari tempo sperava nella religione di Sua Maestà Sarda, e nella saggezza del suo Governo. Qual dispiacere pertanto non ha dovuto provare nel vedere sui pubblici fogli il progetto e la relazione sugli affari ecclesiastici letta alla tribuna dal signor Ministro di Grazia e Giustizia, come ancora nel ricevere la susseguente comunicazione fatta da V. S. Ill.ma in nome del signor Ministro degli affari esteri, con nota del 4 corr. mese, relativa ai sei articoli che riguardano il foro ecclesiastico, la immunità locale, e la osservanza delle feste! E tanto maggiore ne è stata la sorpresa, in quanto che nella nota medesima si vorrebbe accagionare la stessa S. Sede, quasi che si fosse ricusata di corrispondere alle trattative col Governo Sardo.

In questo dispiacente inaspettato avvenimento Sua Santità ha creduto preciso dovere del suo Apostolico ministero di ordinare al sottoscritto Cardinale Prosegretario di Stato di rispondere senza dilazione alla accennata di Lei comunicazione, a sostegno di quella afflitta Chiesa e dei dritti della S. Sede.

In primo luogo lo scrivente Cardinale invita il Ministero Sardo a richiamare a memoria i Concordati di Benedetto XIII, di Benedetto XIV e Gregorio XVI perchè voglia considerare la somma deferenza che i Sommi Pontefici hanno usata verso il Piemonte, e come la Santa Sede abbia sempre religiosamente rispettate le disposizioni nei suddetti Concordati convenute. Lo invita inoltre a ricordare, che, desiderando lo stesso Governo fin dal 1848 procedere a nuove trattative, S. Santità benchè avesse tutto il diritto di ricusarsi e d'insistere sulla osservanza dei Trattati, nondimeno benignamente deputava all'uopo il suo Plenipotenziario, il quale prese cognizione del progetto e presentò i suoi rilievi, ma a questi per parte del Plenipotenziario Sardo non fu dato alcun seguito, forse per le tristissime vicende sopravvenute. Che se nelle lettere Credenziali, con cui il sig. conte Siccardi fu inviato nei passati mesi in Portici, tra gli altri motivi della sua missione si accennava anche a quello relativo all'oggetto, egli è un FATTO che dopo essersi occupato di altro argomento riguardante la sua missione, NIUNA TRATTATIVA INTRAPRESE SU QUESTO, anzi dichiarò aver ricevuto istruzioni di tornare in Piemonte, nè si ebbe in seguito altra relativa comunicazione.

A fronte della semplice esposizione dei fatti il sottoscritto Cardinale lascia giudicare il Governo Sardo, se la condotta tenuta dalla S. Sede poteva somministrare un ragionevole motivo di proporre al Parlamento un progetto il quale con un colpo priva e tende a privare il Clero di antichi diritti, che pacificamente godeva e come fondati sulle canoniche sanzioni, e come garantiti da solenni trattati, col quale si attenta allo asilo dei sacri templi, e s'invade l'autorità della Chiesa, e si giunge perfino a restringere di fatto ed indirettamente i giorni festivi consagrati al Signore; progetto, che preso nella sua integrità mira a togliere alla Chiesa la libertà d'acquistare in un tempo in cui solennemente è proclamato il principio di rispettare la proprietà. E innovazioni di tal fatta si propongono alla discussione della Camera, la quale se ne fa arbitra senza alcun riguardo al Sommo Gerarca della Chiesa, senza alcun rispetto ai preesistenti trattati garantiti anche dalla Costituzione dello Stato. Che se quindi si è fatta comunicazione alla S. Sede dei sei indicati articoli si è contestualmente dichiarato dover essere la decisione presa dal governo IMMUTABILE, e perciò non può comprendersi come siasi nello stesso tempo invitata la Santa Sede ad un accomodamento con trattative da farsi in Torino; se pure non si volesse che il pontificio rappresentante si limitasse ad essere semplice spettatore, e colla sua presenza concorresse ad approvare le proposte innovazioni.

Alla vista della triste e lagrimevole condizione, in che si trova

la Chiesa in Piemonte e dei pericoli che sovrastano alla Chiesa, il Santo Padre nella profonda amarezza del suo cuore alza gli occhi al Dio delle misericordie pregandolo con tutta l'effusione dell'animo suo ad allontanare da quel popolo i gastighi con cui ha percosse altre nazioni, le quali credevano trovare la loro prosperità nella umiliazione del Clero, nella depressione dell'autorità della Chiesa; ma in pari tempo mosso dalla coscienza dei proprii doveri altamente protesta innanzi a Dio e innanzi agli uomini contro le ferite che si vogliono fare all'autorità della Chiesa, contro ogni innovazione contraria ai diritti della medesima e della S. Sede, e contro ogni infrazione dei trattati, dei quali reclama l'osservanza.

Egli per altro non lascia di confidare nella religione di S. M., nella speranza, che imitando l'avita pietà dei suoi maggiori voglia proteggere con fermezza la chiesa, impedire i danni che le sovrastano, sostenere l'episcopato ed il clero, e promuovere la causa della religione, la quale è inseparabile dalla felicità dei popoli e dalla sicurezza della società, che in tanti modi è scossa e minacciata.

Il sottoscritto cardinale pro-segretaro di Stato nell'eseguire i comandi di S. Santità prega V. S. Ill.ma a volersi compiacere di far giungere la presente a cognizione di S. Maestà, ed ha il piacere di confermarle i sensi della più distinta stima.

(*Firmato*): G. Card Antonelli.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 25 *marzo*. L'assemblea continuò nella tornata d'oggi la discussione del bilancio.

Essa si convocò prima negli uffizi per compiere il numero dei commissari incaricati di esaminare le leggi per la stampa e le riunioni elettorali. A presidente della Commissione per la legge sulla cauzione e bollo dei giornali fu nominato il signor Molé, ed a segretario il sig. Delarcy.

I giornali continuano oggi la lor guerra contro quella legge.

Sia conseguenza dell'agitazione cagionata da quelle leggi, o della decisione dell'assemblea che sottopose al diritto del bollo le cessioni di rendita, o per ambedue queste ragioni, il fatto sta che i fondi ribassano straordinariamente.

Oggi dominava la Borsa un vero timor panico. Correva voce che un reggimento d'artiglieria in guarnigione nelle vicinanze della capitale, fosse insorto; che il Ministro delle Finanze avesse data la sua demissione. Queste notizie scoraggirono i capitalisti. Il 5 per 100 cadde a 88 85, con un ribasso di 1 60 cent., ed il 3 per 100 a 54 25, con un ribasso di 1 40 cent.

La sinistra pare molto irritata della deliberazione presa dall'assemblea nella seduta del 23 contro le elezioni del dipartimento di Saône-et-Loire. In opposizione colle conclusioni della Commissione incaricata di verificare quelle elezioni, e la quale, benchè avesse additata parecchie irregolarità nelle operazioni elettorali, proponeva tuttavia la convalidazione delle elezioni, l'assemblea le dichiarò nulle ad una grande maggioranza. La lista socialista avea ottenuto sopra la lista contraria una maggioranza di 17,000 voti. La montagna gridò, protestò contro quella decisione, ma spera che gli stessi candidati verranno rieletti.

A Parigi si riunirono parecchi redattori di giornali dipartimentali, per avvisare ai mezzi di combattere la legge sulla stampa.

GERMANIA

La quistione dello Schleswig-Holstein si va intricando ogni giorno sempre più. La luogotenenza generale, facendo appello ai contribuenti, ha percette le imposte, mentre nessuna ne toccò alla commissione mista. I rappresentanti dello Schleswig si sono andati ad unire a quelli dell'Holstein che sonosi recati a sedere a Kiel il 19, ove votano delle leggi operanti nei due Stati. L'influenza della luogotenenza generale cresce ogni giorno, mentre quella della commissione mista va sempre perdendo. Da tutti questi fatti, dallo spirito che regna nei due ducati e nella Danimarca, si viene a conchiudere che tale vertenza non può aver fine senza una guerra. Le forze dei due paesi sono presentemente eguali.

L'assemblea della borghesia di Brema persistette, contro la decisione del senato, nel non volere eleggere un deputato al parlamento di Erfurt. Tale deliberazione aveva avuto luogo con 113 voti contro 103. Ora la minoranza punto non badando al voto contrario decise che essa sola nominerebbe il deputato, e questo fu scelto nella persona del sig. Duckwitz. Il parlamento di Erfurt lo ammetterà?

PRUSSIA

Berlino, 23 *marzo*. Un dispaccio telegrafico ne trasmette una notizia che noi abbiamo preveduto, parlando del discorso tenuto dal re di Wurtemberg all'apertura delle camere. Il ministro prussiano alla corte di Stoccarda venne richiamato unitamente a tutta la legazione ed il gabinetto di Berlino fece tenere al ministro virtemberghese, che quivi si trovava una nota in cui gli si annuncia la rottura delle relazioni diplomatiche tra la Prussia ed il Wurtemberg. A questo proposito conviene aver presente che il principe reale di Wurtemberg ha sposato una principessa della famiglia imperiale di Russia, l'arciduchessa Olga.

Il Wurtemberg si trova in una condizione assai difficile. Da un lato il ministero sembra inclinato a mettersi d'accordo colla sinistra dell'assemblea: ma questa, per bocca de' suoi primarii oratori, lo rimproverò acremente delle parole dette contro la Prussia, conchiudendo che il paese le disapprovava. Dall'altro lato la destra mostrasi malcontenta del ministero e pronta a pigliar partito della sua debolezza per indurre la corte a gettarsi in braccio dell'Austria e della Russia.

Erfurt, 23 *marzo*. I giornali di Germania ci trasmettono parecchi dispacci telegrafici riguardanti le operazioni del parlamento germanico. Alla mattina del 22 la camera degli stati con 62 voti sopra 67 ha nominato a presidente definitivo il signor Hohen-Solms-Lich con 63 voti. Alla sera dello stesso giorno vi ebbe un'adunanza preparatoria formata dai membri delle due camere presieduta dal ministro di stato Camphausen. Il signor di Boddelschwingh presentò un programma sottoscritto da gran numero di persone, le quali dichiarano non potersi promuovere la costituzione germanica nel senso della costituzione di maggio finchè non si è ottenuto un perfetto accordo tra la dieta ed i governi, che si deve procacciare al più presto. Le sedute della camera degli stati sono prorogate fin dopo Pasqua. Lunedì prossimo avranno luogo nelle sezioni le elezioni al comitato di costituzione. La camera popolare si costituirà nello stesso giorno, nominando i suoi uffici.

Le notizie di questa assemblea che giungono per via ordinaria si mostrano inspirate da una grande fiducia. Dicono che in generale vi saranno ad Erfurt pochi discorsi, poche frasi, ma atti che l'istoria tramanderà, e che saranno la salvezza del paese. Per quanto si vide a quest'ora si cerca di evitare ogni discussione: trattandosi del regolamento il signor Fischer propose di adottarlo in massima con queste parole: « Non si faccia discussione sul regolamento, il popolo tedesco aspetta la costituzione dello stato. Questa proposta venne adottata alla quasi unanimità. Il signor di Langerfert prima di dichiarare che la seduta era levata, disse: « Questa è la prima adozione in massa, alludendo a quella che si farà della costituzione. »

I deputati si mostrano pieni di fiducia e di coraggio: il discorso del re di Wurtemberg provocò lo sdegno universale, e per l'asprezza del tuono con cui è concepito viene da essi paragonato ai famosi programmi di Brentano e consorti.

SPAGNA

Pare, secondo la *Nacion*, che il ministero di Spagna, voglia ricostituirsi nel seno del partito moderato; ecco la modificazione annunciata;

Narvaez, presidente;
Mon, alle finanze;
Pidal, agli interni;
Cordova, alla Guerra;
Bravo Murillo, all'istruzione.

I signori Molins ed Arrazola rimarrebbero ai loro posti. Dicesi che il sig. Sartorio sarà mandato ambasciatore a Vienna.

La mattina del 17 è giunta a Valenza la squadra che era stata spedita in Italia sotto gli ordini del generale Bustillos. Si compone dei vapori *Castiglia*, *Leoro*, *Pizzarro*, *Colombo* e *Vulcano*, di una corvetta e di un brigantino, al domani la flottiglia è partita per Cadice.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Leggiamo nel *Tempo*: « L'armata navale francese proveniente da Messina àncora alla nostra rada, come annunziammo ieri, è comandata dall'ammiraglio Perceval e si compone dei seguenti legni: — Vascelli il *Friedland*, il *Iena* ed il *Jupiter*, fregate a vapore *Descartes*, *Magellan*, *Caton*. La fregata a vapore *Mogador* proveniente da Tolone venne ieri (20) a raggiunger la squadra qui ancorata. Oggi è arrivato il piroscafo da guerra corriero *Ariel* proveniente parimenti da Messina.

— Lo *Statuto* reca:

« Lettere di Napoli in data del 20 confermerebbero la notizia che il S. Padre partirebbe da Portici il 6 per giungere in Roma il 12 aprile. Le stesse lettere soggiungono che il conte di Trapani s'imbarcherebbe il 1 di aprile per recarsi a Firenze. Continua a circolare la famosa petizione per chiedere l'abolizione dello Statuto. Tutti gl'impiegati erano obbligati ad apporvi la firma.

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Bologna, 23 *marzo*. Oggi l'I. R. comando ha ordinato una grande rivista alla Montagnola per solennizzare la *gloriosa giornata di Novara*, richiedendo che vi assistesse anche lo stato maggiore delle truppe pontificie. Ad onta delle bande musicali e dello strepito delle artiglierie soli pochi villani facevano seguito alla truppa. La piazza della Montagnola era deserta, tutte le finestre ermeticamente chiuse. Il generale indispettito ordina ai *carabinieri* di entrare in tutte le case onde fare aprire le finestre, e se qualcuno a ciò si ricusasse, di arrestarlo insieme a tutta la famiglia. A tale intimazione furono aperte le finestre ossia gli *sportelli* o *persiane*, non così le invetriate che ovunque rimasero chiuse.

In seguito a questi fatti l'autorità governativa spedì *commessi di polizia* a prendere in nota tutte le famiglie che abitano nella Montagnola: la polizia può fare anche peggio, ma i sentimenti d'odio contro al governo invece di rimanerne soffocati invipeiscono.

PARMA

Lo stupido Duchino fece pur esso festeggiare l'anniversario di Novara e pregare pace ai figli dell'Austria che caddero (così la sua *Gazzetta*) « redimendo col loro sangue dal ferreo giogo « dell'anarchia tanta parte d'Italia ed assicuravano un'era nuova « di gloria alla causa della monarchia e dell'ordine ».

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 28 marzo. — *Presidente il cav.* Pinelli

La seduta è aperta alle ore 12 e 3[4.

Il processo verbale della tornata di ieri è letto ed adottato; e viene dichiarata d'urgenza una delle petizioni riferite.

Discussione sul progetto di legge presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici e concernente l'organizzazione del sistema stradale della Sardegna.

Il *Ministro dei Lavori Pubblici* (alla tribuna) — Tutti convengono sul miserevole stato della Sardegna, e nell'opinione che il miglior modo per ricondurla a qualche floridezza si è il provvederla di buone strade, scopo al quale tende l'attuale progetto di legge, di cui quindi non mi fermerò a dimostrare la giustizia.

Dal 1830, in cui si emanò un editto sul sistema stradale della Sardegna, nulla più si fece, o ciò che equivale a nulla, 3 kilometri di strada ogni anno per media. L'editto poi del 1830 oltre all'essere imperfettissimo, rileva anche da un sistema d'amministrazione non più in conformità coi tempi attuali. Non credette d'altra parte conveniente il governo applicare all'isola il sistema delle strade della terraferma sì perchè queste sono più o meno collegate colle maestre e colle ferrate, sì per la condizione eccezionale d'un'isola. Eransi già fatte indagini, consultati i consigli divisionali e provinciali, e, prima che io venissi al ministero, incaricato un ispettore del genio civile, persona praticissima dell'isola, di presentare un piano di strade per essa; il piano fu presentato in cui trovavansi 3 categorie di strade: reali, divisionali, provinciali; il governo lo trovò conveniente e lo approvò in quanto alla classificazione in genere ed alla determinazione delle strade reali, perchè aveva documenti sicuri onde farlo in cognizione di causa; ma, in quanto alle provinciali e divisionali credette dover aspettare a farlo onde assumere nuove investigazioni e sentire i consigli stessi.

La Commissione non accettò la distinzione suddetta risguardo alla classificazione; vi persiste il Ministero per questi motivi: che intanto si potranno far studî, giacchè le strade provinciali e divisionali non vorranno imprendersi se non compiute o molto avanzate le reali, che in secondo luogo potranno le provincie raccoglier fondi e trovarsi in grado d'intraprenderle con minor bisogno di sussidi dallo Stato. La Commissione inoltre nella determinazione stessa delle strade reali si discostò dal progetto del Ministero, e primieramente introdusse una nuova linea, quella cioè che metterebbe da Cagliari a Terranuova per Isili, le Barbagie, Nuoro ed Ozieri; il Ministero riconosce pur l'importanza di questa linea, che la Commissione adottava « appoggiandosi, dicesi nella relazione, sulle deliberazioni dei consigli dell'Isola, sopra una petizione portata alla Camera e sopra le proposte fattesi nel bilancio 1849 » nè il Ministero avrebbe difficoltà a comprenderla anch'essa, purchè però la Commissione non persistesse a voler escludere le altre due da Cagliari ad Iglesias e da Cagliari a Nosella. — Rapporto alla somma infine il Ministero è disposto ad accostarsi alla Commissione, che riduce l'assegno proposto di due milioni annui ad un solo milione, quando ciò sia per questo anno solo, e per i successivi si concedano i due milioni, essendo necessario affrettare i provvedimenti onde accrescere il più presto le risorse del paese.

Il dep. *Barbier* domanda la parola per la questione pregiudiciale, avverte come la Camera in questa stessa legislatura, adottando l'ordine del giorno del dep. Bes, abbia abbracciato il sistema di rinviare tutte le proposte riferentisi a strade alla Commissione governativa per il sistema stradale ed a quella del bilancio; dice tale rinvio essere stato decretato per un suo progetto forse più urgente dell'attuale; non doversi far distinzione tra i progetti che sono presentati dal Ministero e quelli che dai deputati, nè avere due pesi e due misure; propone egli quindi che si rinvii la proposta ministeriale alla Commissione pel sistema stradale quanto alla classificazione delle strade, alla commissione pel bilancio quanto ai sussidii da darsi.

La questione pregiudiziale del dep. Barbier non è appoggiata (*risa*).

Il dep. *Santa-Rosa T.*, relatore, dice che il progetto della Commissione non si allontana di molto da quello del Ministero; aver solo la Commissione creduto in senso contrario al Ministro che la classificazione delle strade dell'Isola dovesse farsi coerentemente a quella delle continentali, e quindi rimandarsi al tempo in cui fosse presentata la legge generale; tanto più che il Ministro, soggiunge egli, disse le strade provinciali e divisionali non potersi incominciare che finite le reali, le quali richiedendo per lo meno tre anni lasciano tempo alla presentazione di quella legge sul sistema stradale generale. La Commissione credette per tal ragione non dover nemmeno classificare le strade reali, tanto più che quanto alla competenza delle spese trovasi disposto dall'editto del 1830 sempre in vigore finchè non sia espressamente derogato.

Designò dunque soltanto quelle che per ora s'intendevano voler compiere interamente a carico dello Stato, senza pregiudicare l'altra questione; nè limitando le linee che per la maggior urgenza si dovevano intraprendere tosto, quelle cioè da Cagliari a Terranuova, e quella da Bosa ad Orosei, ridusse la lunghezza sommaria delle linee, giacchè mentre il Ministero proponeva 273 metri di strade, la Commissione ne proponeva 283. Circa la somma da ultimo fu la Commissione d'avviso che pel primo anno non si potrebbero compiere lavori per più di un milione; questa questione d'altronde si discuterà più a lungo quando l'articolo relativo.

Conchiudendo osservo come la Commissione trovisi in disaccordo col Ministro solo nel non voler egli fin d'ora ammettere una classificazione speciale, forse pregiudicevole alla Sardegna.

Il *Ministro dei lavori pubblici* — Sostengo non essere conveniente l'uniformità che si vorrebbe introdurre nella classificazione delle strade dell'isola in relazione con quella delle continentali; giacchè in Terraferma abbiamo 6m. kilometri di strade fra reali, divisionali, provinciali e comunali; abbiamo cioè un sistema bello e buono di strade che si tratta solo di perfezionare; mentre in Sardegna si tratta di crearlo; non veggo quindi come si vogliano assoggettare agli stessi ordinamenti, sottoporre alla stessa Commissione due maniere tanto diverse di provvedimenti; tanto più che le strade di Sardegna, per la condizione eccezionale di questa, non hanno bisogno di essere coordinate con altre. — Persisto dunque nel progetto, salvo ad aggiungervi la nuova linea proposta dalla Commissione da Cagliari a Terranova per Isili e Nuoro.

Il dep. *Sulis* dice aver il Ministro nella presentazione della legge accennato ai mali della Sardegna; voler egli dire della giustizia ed utilità di quella, sperando che i dissensi tra la Commissione ed il Ministero verranno a comporsi pel bene del progetto.

Tocca degl'interessi industriali ed agricoli della Sardegna della sua felice posizione nel Mediterraneo, della sua vicinanza a paesi forti e ricchi, del suolo fertile, del bestiame abbondante, delle selve che forniscono legnami preziosi per la marineria. Tutte queste ricchezze sono stagnanti, soggiunge egli, e lo Stato è altamente interessato a darvi moto. Se la Sardegna fu infino ad ora passiva ai bilanci è sua la colpa, o sibbene del Governo che nulla mai fece per ispandervi la ricchezza e la civiltà? Sancite questa legge, e farete opera d'intelligente affetto e di nazionale giustizia (*bravo!*).

Il dep. *Siotto-Pintor* dice che il compimento d'un sistema di strade in Sardegna è nell'interesse dell'Isola, dello Stato, della giustizia; che in Sardegna tutto è a fare, riforme del tributo prediale, diffusione dell'istruzione, riforma della tariffa doganale; che nessun miglioramento però vi è possibile senza che prima si agevolino le comunicazioni; che l'Isola attende la sua rigenerazione dalle simpatie del Parlamento. Se il Piemonte, continua egli, dal 1800 in poi diede 30 milioni di più, il reddito della Sardegna che ha 2|5 della sua estensione ed 1|6 della sua popolazione, dopo qualche anno di savia amministrazione aumenterà certo di tre o quattro; ciò che tornerebbe in vantaggio generale dello Stato. Quanto allo stato miserevole delle finanze, non può questo vincerla sopra una ragione di evidente giustizia. Conchiudo protestando che aderirò alle modificazioni che si potessero, apportare al progetto, perchè so accettare il bene quando non si può raggiungere il meglio.

Il dep. *Fois* legge un suo lungo discorso col quale stabilisce un confronto fra il progetto della Commissione e quello del Ministero; essendo poco intelligibili le sue parole, e prestandovi poca attenzione la Camera, il Presidente propone all'oratore di deporre sul tavolo della presidenza il suo discorso che verrà stampato nel rendiconto della Gazzetta ufficiale; il dep. Fois vi consente.

Il dep. *Marongiu* parla in favore del progetto di legge proposto dal Ministero; egli fa presente la necessità di accordare alla Sardegna un completo sistema stradale, osservando che tutti gli altri paesi civilizzati e fin la Russia già provvidero a tale bisogno del commercio e delle popolazioni; egli domanda come possa l'isola di Sardegna convenientemente contribuire al pagamento degli oneri dello Stato, se non si pensa a favorirne il commercio colle vie di comunicazione? Egli afferma, che lo Stato non potrebbe meglio impiegare i suoi capitali, che in tale impresa; accenna ai migliori modi di eseguirla, e conchiude, insistendo perchè il progetto presentato dal Ministero sia preferto a quello modificato dalla Commissione.

Il *Presidente* osserva, nove oratori essere ancora inscritti; egli domanda se vi siano fra essi alcuni che intendano parlare contro il progetto di legge; tutti affermando che intendono parlare in favore del medesimo, il dep. Valerio domanda la parola sull'ordine della discussione.

Egli afferma che, allorquando un provvedimento legislativo è voluto dalla giustizia, come lo è quello sul quale la Camera è chiamata a dare il suo voto, è pure voluto da tutto il paese; osserva, i piemontesi, i liguri, i savoiardi riconoscere ed amare quali loro fratelli i sardi, e crede perciò, non aver essi duopo di ricorrere a molte deprecazioni per ottenere dal Parlamento nazionale quei benefizi che loro sono dovuti.

Il dep. *Farina* come membro della Commissione si fa ad esporre in quali punti dissentissero la maggioranza e la minoranza della medesima, e allega i motivi pei quali egli dà il suo voto pel progetto del Ministero.

La chiusura della discussione sul complesso della legge è proposta ed approvata.

Il *Relatore* osserva, non esistere gravi difficoltà d'accordo fra il Ministero e la Commissione; dice, questa proporre che sia sospesa la classificazione delle strade in Sardegna sin che non siasi provveduto con un uniforme sistema alla classificazione di tutte quelle dello Stato, e che una Commissione speciale in Sardegna veda quali disposizioni siano opportune a questo riguardo per quell' isola.

Il *Presidente* dà lettura dell'art. 1.o come venne proposto dal Ministero; e successivamente di quello modificato dalla Commissione: quello del Ministero è il seguente:

« Art. 1. La Sardegna sarà dotata di un sistema di strade principali, che coordinate in una rete stesa su tutta l' isola, assicurino o immediatamente, o mediante le strade comunali, una facile e pronta comunicazione di tutti i punti dell' isola stessa tra loro, e colle coste marine.

Quello della Commissione è modificato in questi termini:

« Art. 1. La Sardegna sarà dotata di un sistema di strade principali, che coordinate in una rete stesa su tutta l' isola, assicurino una facile e pronta comunicazione di tutti i punti dell'isola stessa tra loro, e colle coste marine.

Il *Ministro dei lavori pubblici* non dissente dall'accettare l'articolo modificato dalla Commissione, riservandosi di esprimere la sua opinione riguardo ai successivi.

Il *Ministro di agricoltura e commercio* sale alla tribuna e vi dà lettura di un progetto di legge relativo all'abbattimento degli alberi di sughero nell'isola di Sardegna; egli propone, che d'ora innanzi sia richiesta facoltà all' intendente della provincia per l'abbattimento di tali alberi, asserendo esserne ora assai danneggiato il commercio dal precoce taglio dei medesimi; allegando l' importanza di porre un riparo al danno accennato, domanda che la Camera voglia dichiarare d'urgenza il presentato progetto di legge; la Camera acconsente.

Apertasi la discussione sull'articolo primo, il Ministro dei lavori pubblici fa presente la convenienza di indicare nel medesimo la limitazione stabilita colle parole che la Commissione vorrebbe sopprimere, altrimenti egli osserva ammettersi una rete troppo estesa di strade.

Il *Relatore*, in seguito alle spiegazioni date dal Ministro, aderisce alla sua proposta.

Il dep. *Fagnani* osserva che le parole delle quali fu proposta la soppressione pregiudicano lo spirito dell' intera legge.

Il dep. *Farina* propone che si dica « assicurino mediatamente o immediatamente, una facile e pronta comunicazione, ecc. »

Il dep. *Josti* propone la soppressione dell'art. 1. che dice inutile quando non si voglia accettare il progetto ministeriale.

Il dep. *Spano* parla in favore del progetto modificato dalla Commissione.

Il dep. *Valerio* si fa a sostenere il progetto qual venne presentato dal Ministero, asserendo essere il più utile, il più conveniente per l'isola di Sardrgna; osserva, essere questo il frutto di lunghi studii e dell'esperienza di un illustre ingegnere, e si oppone ai mutamenti che la Commissione vorrebbe introdurre nel progetto stesso.

Il dep. *Farina* fa presenti le particolari circostanze per le quali nell' isola di Sardegna non si potrebbe ammettere una perfetta assimilazione colle altre provincie dello Stato riguardo al sistema stradale, e conchiude, insistendo egli pure perchè venga mantenuto il progetto ministeriale.

Il dep. *Fagnani* parla in favore del progetto della Commissione, esponendo come intenda doversi determinare in vantaggio della Sardegna le diverse linee principali delle sue strade.

Il *Relatore* propone la soppressione della parola *principali*.

Con quest' emendamento accettato dal Ministro, l'art. 1 è approvato.

« Art. 2. Le strade costituenti la detta rete saranno divise in tre categorie, cioè:

« 1. delle strade Reali;

« 2. delle strade Divisionali;

« 3. delle strade provinciali. »

A quest'articolo il dep. Sulis propone un emendamento pel quale è stabilito che le strade della Sardegna saranno classificate dalla legge generale che sarà approvata per le altre provincie dello Stato.

Il *Relatore*, opponendosi al proposto emendamento insiste per la soppressione degli art. 2, 3, 4, 5, proposta della Commissione.

Il dep. *Josti* propone che la legge incominci coll' art. 3 redatto in questo modo: « È assegnato al Ministro de' lavori pubblici un credito per la costruzione delle strade in Sardegna; » e vengano in seguito designate le proposte strade.

Il dep. *L. Valerio* fa presente la necessità di stabilire per la Sardegna un sistema di strade diverso da quello delle altre provincie dello Stato; l'uniformità in tale circostanza osserva essere un danno per quell'isola; egli insiste perchè sia mantenuto il progetto presentato dal Ministero.

Il *Ministro dei Lavori Pubblici* osserva che se egli acconsente a rinunziare al proprio sistema, è solo nel caso che si voglia sostituirvi il sistema generale che si adotterà per tutte le provincie dello Stato.

Il dep. *Sulis* ritira il suo emendamento.

Il dep. *Spano* aderisce al progetto quale venne redatto dal Ministro, asserendo non doversi ritardare l' esecuzione della strada in Sardegna per aspettare la classificazione generale delle strade pel resto dello Stato.

Il *Relatore* insiste nel mantenere il progetto della Commissione; dice essere la vertente quistione più economica, che non quistione d' arte; perciò non doversi ad ogni altra considerazione anteporre quella degli studii fatti e del parere di un illustre ingegnere, i cui lumi egli non contesta; conchiude, proponendo che secondo il progetto della Commissione si passi alla discussione dell' art. 6 del progetto ministeriale, che sarebbe il secondo di quello della Commissione.

Non trovandosi più la Camera in numero, l'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazione di petizioni.

NOTIZIE

ELEZIONI

Torriglia -- Cav. Bosso Pietro.

Alassio -- Avv. Fruttuoso Biancheri.

Valenza -- Maurizio Farina.

— La Società promotrice per un tronco di strada ferrata dalla capitale a Savigliano ricorse al Ministero perchè venga con essa ad un concordato, pari a quello fatto colla Società di Pinerolo.

— Vennero sospesi i lavori per la costruzione della fabbrica d'ufficio alla stazione della via ferrata, così detta di Vagliera no in prossimità di tre miglia ad Asti. In un punto dove converge lo stradale provinciale d'Alba e dove affluisce dai vicini borghi un considerevole numero di viaggiatori non sappiamo per quali *secondi* fini vogliasi ancora differire il compimento di un'opera tanto necessaria.

— Fu male informato il *Courrier des Alpes*, quando annunziò essere stato il marchese Brignole, ministro sardo presso la corte di Vienna, incaricato di chiedere formalmente la mano della nipote del Re di Sassonia per S. A. R. il duca di Genova. È il conte della Rocca che ebbe così onorevole missione.

— A fare più splendida la solennizzazione del dì 25 a Casale, il Ministro dell' Interno indirizzava al Sindaco di questa città un dispaccio, col quale S. M., encomiando il valore dimostrato da quella Milizia Nazionale contro gli Austriaci, deliberò in Consiglio dei Ministri di fregiare la bandiera della legione di una nappa, su cui stanno scritte le seguenti parole, da un lato: *Al valore militare*, dall'altro: *Guardia Nazionale di Casale.*

— Sappiamo positivamente che il Capitolo della Cattedrale di Tortona, il quale avea sporto una petizione al Senato contro la legge Siccardi, pentito dell'opera sua faceva ieri ritirarla.

— Il signor Giuseppe Ricciardi, siciliano, e già membro del Parlamento di Napoli, ha pubblicato un'operetta molto interessante col titolo: *Cenni storici intorno agli ultimi casi d'Italia e documenti da ricavarsene.* Ei sale alle prime origini della rivoluzione italiana e giunge fino alla capitolazione di Venezia. È un tometto di quasi 400 pagine, scritto per uso popolare, ma con fuoco ed eleganza. Nei giudizi vi sono molte prevenzioni, ma vi sono anche molte verità. Noi avremo occasione di parlarne molto più distesamente.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Mondovì, 26 *marzo.* Il cappuccino frate Aniceto è stato posto in libertà. La sezione di accusa, mentre ritenne per provate e criminose le insolenze di quel predicatore di Ceva, risguardandole tuttavia come dirette non all' intiera Camera, ma ad una sola frazione, lo dichiarò solamente colpevole di pubblica ingiuria, di cui ciascuno dei membri della rappresentanza nazionale avrebbe diritto di richiamarsi avanti il tribunale competente. Ma sapete qual è, durando il privilegio del foro, il tribunale competente a conoscere di questo delitto: la Curia ecclesiastica di Mondovì, avanti a cui invitiamo i signori deputati a portare querela persuasi che vi troveranno compimento di giustizia.

Frattanto mercè la profonda e stupendamente logica decisione della sezione di accusa sarà d'ora innanzi lecito ad ogni mascalzone di frate, e ad ogni pretoccolo petulante d' insultare l'una o l'altra Camera, od ambidue, o i tribunali, o i ministri, o qualsiasi altra pubblica autorità in corpo, e purchè si attenga alla formola indeterminata di *tali* o *certi uni*, stia pur certo quel tale che sarà assolto dalla sezione di accusa, per la prodigiosa ragione, che *tali* o *certi uni* può significare bensì la grande maggioranza di quel corpo a cui s' inferisce l'ingiuria, ma non colpisce il corpo intiero. Qualcuno n'è sempre eccettuato. Non vi par egli un portento di giurisprudenza questa decisione? Ma che stupirne? Se nel triumvirato della sezione di accusa vi è un conte Cappello, giovane di buone speranze, vi è altresì un conte Giriodi, azionista, si dice, dell'*Armonia*, e un conte e cavaliere Nuvoli, agli occhi del quale tutto è santo in un frate, persino la fratesca ribalderia. Pensate pertanto se l'armonioso e il fratesco giudice potevano giammai indursi a condannare un frate.

Genova, 27 *marzo.* Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Il capo di stato maggiore della divisione di Genova conte Villamarina a nome di tutta la milizia ha sporto querela *per diffamazione ed eccitazione all' odio delle Popolazioni verso l' armata*, contro la redazione del giornale l' *Italia*, per avere inserito nel numero 23 un articolo nefando diretto a far credere che il disastro di Novara fosse dovuto ad un infame ed anticipato accordo col nemico, e quindi con parole più che insultanti contro l' esercito invitato le popolazioni a disprezzarlo.

— Ieri sera più di 200 uffiziali di tutte quante le armi si sono spontaneamente riuniti presso la guardia del Palazzo Ducale per concertare il modo di ottenere una compiuta riparazione degl' insulti lanciati contro l' esercito dal giornale l' *Italia* Dessi erano frementi.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*

G. ROMBALDO *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 21 marzo 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 18 corrente.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Voce		Importo
Effettivo in cassa a Genova.	L.	5,355,696 11
Id. id. a Torino . , ...	»	3,361,578 09
Monete e paste in cassa a Genova. . .	»	478,275 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova . .	»	13,471,919 93
Id. id. in Torino . .	»	8,531,577 99
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo.	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino . .	»	8,171 65
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	184,411 00
Spese diverse	»	77,303 92
	L.	51,058,263 94

Passivo

Voce		Importo
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	23,250,900
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000 00
Id. (banca di Torino)	»	1,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	39,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	134,667 61
Id. id. in Torino	»	84,746 14
Conti correnti (disponibili) in Genova .	»	329,445 38
Id. id. in Torino .	»	827,573 64
Non disponibili e diversi	»	61,780 65
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	19,500
Della sede di Genova su quella di Torino	»	209,111 65
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 20 corrente . . .	»	57,000
Dividendi arretrati	»	15,987 60
	L.	51,058,263 94

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 28 marzo.

Titolo		Prezzo
5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre.	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio.	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	87 25
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	»	88 90
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio.	»	87 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio .	»	— —
» » 1849	»	970 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	»	1670 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	1890 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	0 50
da L. 250.	»	2 00
da L. 500.	»	5 00
da L. 1000.	»	10 11

Borsa di Parigi — 25 marzo.

Titolo		Prezzo
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo. . .	L.	89 62 1|2.
» 3 p. 100 » 22 dicembre. .	»	54 87 1|5.
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2175 00
Fondi piemontesi 5 p. 100.	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	84 50
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	965 00
» » » 1849 » 1 ottobre	»	— —

Borsa di Lione — 26 marzo.

Titolo		Prezzo
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L.	90 05
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio .	»	85 30
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» » 1849	»	— —

TIP. ARNALDI.